

I MERCATI FINANZIARI

Criptovalute perdono il 30% Un crollo annunciato?



L'azzeramento della stablecoin Terra, crollata nonostante l'ancoraggio al dollaro, ha colpito pesantemente le criptovalute. Il bitcoin - che a novembre valeva 69.000 dollari - si è attestato poco sotto i 30.000. Si discute molto della fragilità di questi investimenti e della volatilità intrinseca di queste divise, ipotizzando anche un deliberato attacco al bitcoin. Tutte le teorie restano speculazioni, anche perché non si è ancora arrivati a comprendere la vera natura delle criptomonete e a capire se il crack sia l'inizio di un crollo del comparto oppure una scossa, prima di una ripartenza. A breve il settore verrà coinvolto da una regolamentazione, già annunciata in Gran Bretagna e prossima in Unione Europea e Stati Uniti, perché le autorità monetarie non possono chiudere gli occhi davanti alle attività illecite e criminali (una su tutti, il ransomware) che coinvolgono queste valute, gravate anche dal problema dell'alta carica inquinante. Se si sce-

glie di seguire i criteri Esg, il percorso deve essere coerente, e non solo opportunistico. Anche se sull'argomento inquinamento la politica non va più troppo per il sottile: da proposte legate ad un futuro a emissioni zero si arriva fino alla riapertura delle centrali a carbone.

Occorre ammettere che spesso si parla (e si delibera) senza calcolare gli impatti sull'economia reale. Renault, ad esempio, perderà 2 miliardi dalla cessione della Lada e dall'abbandono (pur temporaneo) del mercato russo.

Il caro-petrolio (ormai oltre quota 100) danneggerà i consumatori americani, ma soprattutto avrà impatti sulle materie prime agricole, già sotto pressione per lo stop al grano ucraino, con il rischio di un disastro umanitario in Africa e nei paesi non industrializzati.

Le altre due variabili a preoccupare sono i lockdown cinesi, che affondano quasi tutte le borse asiatiche, e l'inflazione nel mondo industrializzato.

A fronte dell'impennata dei prezzi negli Usa, la Fed può fare ben poco non potendo permettersi rialzi dei tassi maggiori di quanto già previsto. Per chi investe in obbligazioni Usa, con un'inflazione all'8% e tassi al 3%, il rendimento è di -5%. Riguardo all'azionario il trading range rimane troppo ampio per poter azzardare giudizi e definire possibili trend ed è forse troppo presto per essere ottimisti. Nonostante la forte volatilità, le azioni continuano a rendere di più rispetto ai bond e ci vorranno anni per recuperare le perdite nell'obbligazionario, se non gestito attivamente all'interno dei portafogli. Le trimestrali delle aziende - imprese tecnologiche a parte - si confermano abbastanza buone, soprattutto per chi investe nella componente value.

Il settore assicurativo, anche se non ha grandi margini di crescita, grazie a buoni dividendi, offre un'ottima base difensiva e potrebbe rivelarsi una delle scelte migliori.

• Carlo Vedani

Ad Alicanto Capital Sgr